

Claudia Salvi
6, rue Marie-Rose
75014 Paris

Sig. ROMIGIOLI
Via Praga 14,
20023 Cerro Maggiore (Mi.)
Italia

Parigi, 18 luglio 2008

Gentile Signor Romigioli,

La ringrazio prima di tutto per avermi sottoposto la fotografia a colori di un quadro molto bello rappresentante delle *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro*, (Olio su tela H. 78 x L. 63 cm). Si tratta, a mio avviso, di un'opera che si può attribuire al pittore spagnolo Juan de Arellano (1614-1676). Juan de Arellano è senz'altro il più importante pittore di fiori attivo in Spagna dalla metà del seicento. Attivo alla corte di Filippo IV, fu a capo di una fiorente bottega che produceva non solo quadri di fiori ma anche ritratti, paesaggi e pittura religiosa.

All'interno di un vaso di vetro dalla forma globulare sono disposti accuratamente e quasi a raggiera, come nei mazzolini più arcaici saturandone lo spazio, vari fiori pregiati : Le rose boraccine formano una corolla attorno alla bocca del recipiente, mentre in alto sveltano un tulipano, garofani e giacinti secondo la tipologia, intrisa di naturalismo, elaborata da Daniel Seghers, già sullo scadere del primo decennio del secolo. Sembrano chiaramente ispirati dalle opere del più grande pittore di fiori del seicento non solo l'assetto compositivo e la scelta delle varietà florali, tra le quali spiccano le molli rose boraccine e i giacinti, ma, direi, anche la grande compostezza

tel./fax. 01.42.79.96.01, mail : claudia.salvi@wanadoo.fr
della forma che nel quadro suddetto si percepisce ovunque : dallo srotolarsi cremoso dei petali delle rose, alla fermezza di quelli bianchi delle gionchiglie per poi caratterizzare potentemente il nostro bouquet di sfavillanti materie semi preziose che ivi apportano la lucentezza corposa della pietra dura.

Se nel quadro in esame la luce è ferma, analitica, come in Seghers e nei suoi stretti seguaci, qui ci si avvale, seppur moderatamente, dell'utilizzo di ombre portate che Seghers non praticò mai, la qual pratica conferisce alle sue opere quella luminosità e leggerezza caratteristiche.

Invece l'aspetto annuvolato delle *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* che si accorda assai bene alla composizione satura scelta dal pittore, in cui il piano d'appoggio, rivelato da una lama di luce e drammaticamente situato al livello dell'orizzonte quasi a ridosso dello spezzatore e non elegantemente allontanato come nella maggior parte dei vasi di fiori di Seghers, induce ad associare a questa prima fonte una seconda e cioè la conoscenza delle opere di Mario Nuzzi.

Se l'influenza di Daniel Seghers si estese rapidamente a tutta l'Europa, la presenza di questa influenza accanto a quella nuzziana ci orienta indiscutibilmente verso la Spagna dove molte tele di « El Teatino » come era quivi soprannominato Seghers sono citate dalla metà del secolo per esempio nell'inventario del 1651 della collezione di Don Gaspar Méndez de Haro y Guzmán Marqués de Eliche il quale possedeva, di questi, tre ghirlande di fiori all'interno delle quali era raffigurata un'immagine sacra (M. Burke, *Private Collections of Italian Art in Seventeenth-century Spain*, 1984, II, p. 216).

Però, dal 1647 sono note a Madrid anche le cose del Nuzzi : come la ghirlanda con un'immacolata concezione citata nella collezione di Almirante di Castilla o, nella collezione di Fernández Duro due quadri di fiori ; mentre due altri quadri di fiori in un vaso di vetro sono ricordati nella collezione del Marchese d'Eliche nel 1651 e già citato per essere stato in possesso di opere del Seghers.

Ora il pittore spagnolo che somma alla conoscenza e studio delle opere di Seghers quella del Nuzzi, è in Spagna, Juan de Arellano. Infatti, sono note di questi, alcune tele firmate e datate della fine degli anni quaranta (per esempio il paio di ghirlande con paesaggio del Prado firmate e datate 1652) in cui il nostro si esercita ad altissimi livelli su testi di Seghers anche se Arellano punta ad un superamento del venerato modello attraverso l'aspetto tornito della forma, la compattezza cromatica, lo smalto ostentato delle tinte, tutti elementi proprii alle sue fascinosi versioni. Se Palomino, biografo dell'artista, non rammenta l'influenza del pittore d'Anversa, sottolinea invece quella del Nuzzi e rammenta in particolare che Arellano « non aveva ancora fatto conoscere il suo talento in nessun soggetto, ma attirato dai fiori e dai frutti si mise a copiarli da Mario, celebre in quel genere. Piano piano vi si perfezionò e li dipinse così superiormente che nessun Spagnolo l'ha oltrepassato ». L'affermazione del Palomino, se non deve essere presa alla lettera, rileva senz'altro l'importanza dell'esperienza del barocco romano per l'aggiustamento di stile operato dal nostro all'interno del proprio percorso creativo già sensibile nell'opera che qui ci interessa.

La composizione arcaizzante e densa, che pure contraddistingue profondamente le *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro*, è un tratto tipico dell'Arellano, che il pittore elabora verso il 1650, come sembrerebbe dimostrarlo il *Vaso di Fiori* firmato (71 x 58) della

collezione Masaveu d'Oviedo (pubblicato da W. Jordan e P. Cherry, *Spanish Still-Life*, Londra, cat. mostra, 1985, p. 133, fig. 107) dove compaiono anche gli ibischi, che tendono a scomparire nelle opere della maturità. Arellano infatti, che pure variò notevolmente il suo stile nel corso degli anni ed in particolare, influenzato dal Nuzzi, addolci' la stesura pittorica, conservò sempre l'aspetto strafolto del mazzo, in cui le tinte accese ma dominate dai colori primari : blu giallo e rosso si delineano su un tappeto di foglie scure, che poi è un elemento nuzziano, come nuzziano è il rosso corallo che Arellano impiega qui per i numerosi garofani dall'aspetto spumeggiante e sfrangiato. Anche la bolla di vetro dove danzano gli steli recisi ritorna sovente nelle opere del pittore. Noteremo in particolare come espediente stilistico ricorrente nella sua produzione l'uso che fa delle lumeggiature sul piede ottenute con dei rapidi colpi di colore puro che ne segnalano la rotazione e il riverbero del raggio di luce che colpisce l'oggetto frontalmente. Ma l'elemento che permette di riallacciare indiscutibilmente le *boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* alla produzione dell'Arellano è il fiordaliso che il pittore esegue al centro e al margine sinistro del *bouquet* nell'inconfondibile tinta turchese a lui propria, con la sua peculiare densità formale e che, in questo contesto, ci appare alla stregua di una firma.

Detto questo mi sembra che la nostra attribuzione delle *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* ad Arellano è temperata dal fatto che se abbiamo ragione di vedere nell'opera in esame la testimonianza del passaggio da una prima fase « fiamminga » ad una seconda, per così dire, « romana », questa è poco documentata dalle opere note, ed è per questa ragione che sarei propensa, per la definizione del quadro in esame, ad utilizzare la sfumatura « attribuito ad Arellano ».

L'associazione di spunti derivati da Seghers come la precisione descrittiva, la tipologia delle rose e la compattezza del bouquet, ad altri come la presenza del fiordaliso che compare nelle tele di Arellano per la prima volta negli anni 1660 ci permettono di situare le *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* assai precisamente verso il 1660 e non molto oltre. Anche l'aspetto ombroso e stropicciato della materia pittorica delle *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* richiama le sublimi smartellature di Antonio Ponce (1608-1662), suo principale rivale prima del '60 (si veda del pittore di Valladolid, per l'impaginatura e trattamento della materia cromatica comparabili al nostro quadro, il *Vaso di Fiori* firmato e datato 1644 con iris e peonie, pubblicato nel 2003-2004 nel catalogo consacrato ai bodegones spagnoli da Raphael Valls e Caylus che verrebbe a confortarne una datazione alta per la nostra tela).

Lo stato del quadro, che pure contemplo da una fotografia, sembra molto buono, anche se deve essere stato un tantino ridotto in basso a causa del piano d'appoggio eccessivamente sottile e visto di sghembo.

In conclusione le *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* illustrano per noi assai bene il passaggio, nella carriera di Arellano, dalla sua prima maniera improntata al Seghers a quella più nota in cui il pittore spagnolo dà la versione più convincente in Europa della formula floreale barocca derivata dal Nuzzi, e proprio per questo diventa una maglia essenziale per comprenderne la traiettoria e, per così dire, la logica. La bellezza indiscussa del quadro suddetto, in gran parte prodotta dal forte aspetto iconico che sprigiona associato al naturalismo magico, se così si può dire, tipico dello spagnolo, fanno delle *Rose boraccine, gionchiglie, ibischi, garofani e tulipano in un vaso di vetro* un quadro importante nel panorama della pittura di fiori spagnola ed europea attorno alla metà del seicento.

Ringraziandola ancora per avermi permesso di studiare attentivamente il quadro suddetto, sperando che le mie osservazioni serviranno ad una migliore conoscenza dell'arte di uno dei più grandi generisti del secolo, le rivolgo i miei più cordiali saluti.

D.ssa. Claudia Salvi